

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 27 aprile 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

FONDI DISPONIBILI per la realizzazione di un percorso ciclopedonale

Recupero dell'ex ferrovia

Ci si è lavorato tanto. Ma adesso, finalmente, si è riuscita a concretizzare la quadratura del cerchio. E' stato finanziato, infatti, il progetto di ri-funionalizzazione, ad uso turistico e ricreativo, della tratta dell'ex ferrovia secondaria che va dall'antica stazione di Chiaramonte al bivio di Giarratana. Il finanziamento, per un importo di 3 milioni e 300 mila euro, permetterà di qualificare il tracciato dell'ex ferrovia secondaria rendendolo un percorso ciclopedonale ad uso turistico-ricreativo. "Non posso che esprimere soddisfazione per l'ottenimento di questo finanziamento - afferma il presidente della Provincia regionale di Ragusa Franco Antoci - che permetterà la riqualificazione dell'antica tratta ferroviaria e che darà nuovo impulso turistico ai comuni montani di Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Monterosso Almo".

Per il finanziamento di questo progetto c'è stata una efficace sinergia istituzionale tra Provincia e altri enti. Lo sottolinea l'assessore al Territorio e am-

biente Salvo Mallia: "Ancora una volta gli uffici dell'assessorato hanno dimostrato uno straordinario impegno professionale che ha permesso di raggiungere di concerto con l'Azienda foreste demaniali, la Sovrintendenza ai beni culturali e i Comuni di Ragusa, Chiaramonte, Monterosso e Giarratana questo straordinario risultato". "Ovviamente - continua l'assessore - il finanziamento della tratta Chiaramonte-Giarratana è

solo un primo passo, gli uffici dell'assessorato stanno lavorando per far sì che l'intera tratta ferroviaria possa essere completamente riqualificata, con il conseguente coinvolgimento delle province di Siracusa e Catania. È indubbio che le ragioni di riconversione sono soprattutto connesse alla considerazione che, collegando i centri di Ragusa, Siracusa e Vizzini, l'area della vecchia stazione costituisce il naturale asse portante della viabilità non motorizzata del comprensorio barocco del Val di Noto, ricco dell'incomparabile patrimonio dei suoi centri di riconosciuto interesse storico e architettonico. E' nostro intento riqualificare la vecchia rete di sentieri e infrastrutture di cui è piena la provincia di Ragusa, soprattutto nella aree del comprensorio montano, in quanto può costituire la risposta più efficace al fabbisogno di fruizione turistico-ricreativa del territorio nelle sue molteplici valenze storico, culturali, naturalistiche, paesaggistiche e ambientali".

G. L.

PARCO DEGLI IBLEI

Oggi un incontro per la ripermetrazione

Ragusa e Siracusa stanno cercando di fare sistema, prima di assumere qualsivoglia decisione che riguardi la definizione di provvedimenti specifici sul Parco degli iblei. Oggi a Palermo ci sarà un incontro all'assessorato al Territorio e ambiente. Obiettivo? Definire una proposta unitaria tra le province, oltre a Ragusa e Siracusa anche Catania, che dovrà poi essere discussa a Roma il prossimo 30 aprile. Questo significa che i tempi, prima della presentazione della proposta definitiva, potrebbero allungarsi. Lo hanno spiegato anche il presi-

dente della Provincia, Franco Antoci, partecipando, nei giorni scorsi, ad un incontro pubblico tenuto a Siracusa e a cui ha preso parte l'assessore regionale all'Agricoltura Titti Bufardeci.

E' stato quest'ultimo a chiarire che "le aree della provincia di Ragusa come quelle di Ragusa e, in piccola parte, di Catania, sono già ben protette e ben conservate mentre le attività zootecniche e lattiero-casearie, soprattutto a Ragusa, saranno salvaguardate perché costituiscono una vera e propria eccellenza delle nostre produzioni". In

pratica, quasi lo stesso leit motiv dello studio commissionato ad un tavolo tecnico dalla Camera di commercio di Ragusa che si è fatta interprete delle esigenze delle associazioni di categoria e produttive. Ecco perché, anche l'area iblea, si muoverà per cercare di definire la perimetrazione sulla scorta delle suddette esigenze. "Il parco ha detto il presidente della Provincia - può diventare una opportunità per promuovere lo sviluppo sostenibile".

G. L.

AMBIENTE

Mustile serve pulizia per spiaggia di Randello

●●● Con una nota all'assessore provinciale al Territorio e Ambiente, Salvo Mallia, il consigliere di Sinistra Ecologia Libertà, Pippo Mustile, chiede un intervento di pulizia straordinaria della macchia foresta di Randello sia della spiaggia prima che venga la bella stagione in modo da fare fruire il sito dai tanti turisti che hanno imparato ad ammirarne le bellezze. Mustile nella nota dice che «la macchia foresta di Randello, vicino a Scoglitti e prospiciente una delle più belle spiagge libere di tutta la Sicilia, rappresenta da sempre per tanti turisti e per tanti locali vacanzieri un punto di riferimento per trascorrere giornate in serenità ed immersi nel verde. Da qualche tempo abbiamo segnalato che la zona è infestata da cani randagi e dai loro cuccioli che rendono ancora più aggressivi le madri e quindi sono in pericolo i bambini che potrebbero avventurarsi all'interno della forestale. Non bastano i cartelli per avvisare che si deve stare attenti; si deve intervenire subito per allontanare i cani dalla riserva. Secondo punto molto dolente è la pulizia che ogni anno rappresenta una spina nel fianco delle amministrazioni. Sia la spiaggia che tutta la zona interna della forestale è piena di rifiuti di vario genere portati dalle onde e dal vento o lasciati da vacanzieri poco attenti e sporcaccioni che dovrebbero essere multati». (GN)

I GIOVANI E LA POLITICA

Il Pdl-Sicilia lancia proposta di un concorso

●●● La proposta arriva dal capogruppo del Pdl-Sicilia alla Provincia, Silvio Galizia, ed è indirizzata al vice presidente ed assessore alle Politiche Giovanili, Girolamo Carpentieri. È quella di istituire un concorso per studenti, denominato «ConosciAMO i luoghi della Politica». Per Galizia l'istituzione di un apposito concorso potrebbe rappresentare un percorso di approccio degli studenti con le istituzioni locali regionali e nazionali. Per il capogruppo del Pdl-Sicilia «è necessaria l'emana-zione di un bando al quale potranno partecipare tutti gli studenti delle scuole medie superiori della provincia e gli studenti universitari residenti in provincia. Gli elaborati saranno esaminati e valutati da apposita commissione». I vincitori, nel rispetto delle quote rosa, saranno accompagnati da rappresentanti istituzionali in un viaggio e soggiorno premio con partenza e visita dalla sede della Provincia, all'Ars e la Presidenza della Regione, alla Camera dei Deputati, al Senato della Repubblica, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e alla Presidenza della Repubblica. (G.N.)

CONSIGLIO PROVINCIALE. Per le sedute che sono saltate per mancanza del numero legale. Prossima riunione il 9 maggio

Il Pd incalza: maggioranza latitante Accuse di incoerenza al centrodestra

Intanto oggi i venticinque eletti torneranno in aula per esitare un ordine del giorno costituito da 34 punti: sono le interrogazioni presentate dai vari consiglieri

Gianni Nicita

«Il centrodestra non riesce ad assicurare la maggioranza in Consiglio Provinciale: un grave danno all'immagine e alle casse dell'Ente». È la denuncia del gruppo consiliare del Partito Democratico sulla mancanza del numero legale nelle ultime due sedute del Consiglio che dovevano tenersi il 21 e 22 aprile. Il gruppo del Pd stigmatizza l'operato della maggioranza di centrodestra alla Provincia che latita non appena si tratta di assumere responsabilità di rilevante impegno economico. «Mentre la maggioranza si presenta compatta e coesa al momento del voto del bilancio di previsione laddove vengono operati spostamenti di risorse dall'uno all'altro assessorato ed a favore ora dell'una ora dell'altra corrente del Popolo della Libertà, invece la stessa maggioranza improvvisamente spazisce non appena, come nelle sedute convocate all'ordine del giorno sono iscritti riconoscimenti di debiti fuori bilancio per oltre 152 mila euro», dichiara Angela Barone. Il capogruppo Fabio Nicosia aggiunge: «La maggioranza ha gra-

vi responsabilità politiche perché non riesce a mantenere quasi mai il numero legale, ma ha anche gravi responsabilità amministrative perché oltre a i soldi sprecati per la convocazione dei consigli "saltati", non votare i debiti fuori bilancio potrebbe far lievitare le spese degli stessi. Nei consigli ispettivi sono pochissimi i consiglieri del centrodestra che restano in aula, quasi che non interessasse loro il dibattito tra gli interroganti e gli assessori. Nella prossima conferenza dei Capigruppo chiederò un maggiore rispetto delle regole e delle opposizioni».

IL PRESIDENTE:
«ERO IMPEGNATO
PER LA VISITA
DEL PATRIARCA»

SULL'AEROPORTO
DISCUSSIONE
PROGRAMMATA
IL 17 MAGGIO

Ma il presidente del Consiglio, Giovanni Occhipinti, replica al Pd. «Da quando ci siamo insediati forse è il primo consiglio dove è mancato il numero legale. Non credo ci siano tutti questi problemi denunciati dal Pd nella maggioranza e sono convinto che al prossimo consiglio ordinario in programma il 9 maggio verranno trattati i punti inseriti nell'ordine del giorno delle sedute che sono saltate. Ieri il tutto è stato chiarito nella conferenza dei capigruppo. Ricordo che in quei giorni personalmente sono stato impegnato per la visita del Patriarca di Antio-

chia. La conferenza dei capigruppo - aggiunge Occhipinti - nella seduta del 9 maggio ha deciso di trattare al primo punto la consegna delle borse di studio ai figli orfani delle vittime delle morti bianche e come secondo punto la ripermimetrazione del parco degli iblei. Il Consiglio sull'aeroporto di Comiso si farà il 17 maggio perché sia il presidente Franco Antoci che il sindaco Giuseppe Alfano sono impegnati per un viaggio in Paraguay». Intanto oggi seduta ispettiva nel corso della quale gli assessori dovrebbero dare risposta a 34 interrogazioni. (GGN)

VIABILITÀ

«Manto stradale degradato lungo la provinciale n. 5»

Manto stradale dissestato, cumuli di rifiuti ad ornamento sulle soste d'emergenza, per non parlare di verde incolto che incombe lungo i bordi di un guard rail molti dei quali ormai sfregiati dall'impatto con le auto. Lo spettacolo desolante non appare dinanzi agli occhi di visitatori di paesi terzomondisti ma di chi s'imbatte nella strada di collegamento da Vittoria a ciò che i Giovani Comunisti della sezione Peppino Impastato definiscono "il resto del mondo". "E' la Sp5 - scrivono in una nota - quella che passa davanti all'aeroporto di Comiso e che porta a Catania. Da lì transitano tutti i Tir, spesso carichi dell'ortofrutta cittadina, sia in entrata al mercato che in uscita verso le altre piattaforme di distribuzione commerciale nazionale e estera. Da quella strada dovrebbero arrivare anche i turisti quando aprirà l'aeroporto, anche se adesso

passano gli studenti e tutti i vittoriesi che sanno pure da quanto tempo versa in condizioni pietose".

I Giovani Comunisti di Vittoria, ripassando l'art 14 del codice della strada che consegna agli enti proprietari la sicurezza e la fluidità della circolazione, delle condizioni "pietose" di quel tratto di strada chiedono conto e ragione proprio all'assessore provinciale Minardi. "Basta prendere una macchina - concludono i Giovani Comunisti - e imboccare la Sp5 per vedere come il suo assessorado non si curi della sua manutenzione né ordinaria né tantomeno straordinaria. Non lo stiamo chiedendo di non considerare le altre strade provinciali; ma lo stiamo spiegando che per la città di Vittoria è un asse viario molto fondamentale anche per la sua economia".

D. C.

CONCORSI

Bandi disponibili all'Urp Informagiovani

g.l.) L'Urp-**Informagiovani** della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Ammissione di 51 allievi ai licei della scuola navale militare della Marina. Requisito richiesto: nati nel periodo 31 dicembre 1993-31 dicembre 1995. Scadenza 20 maggio 2010. Concorso a 30 posti presso l'Asl di Bari. Titolo richiesto: diploma universitario di Fisioterapista. Scadenza 17 maggio 2010. Concorso a 7 posti riservato ai disabili presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Titolo richiesto: diploma di Ragioneria, maturità, licenza media. Scadenza 13 maggio 2010.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

AMBIENTE. Da oggi provvedimento per Modica, Scicli, Pozzallo e Ispica

I rifiuti vanno a Messina Il trasporto fatto con i tir

La società d'ambito ha richiesto al presidente Antoci l'applicazione dell'articolo 191 per riaprire la discarica di Scicli. Ma servono i fondi per la messa in sicurezza.

Gianni Nicita

●●● Da oggi i quattro comuni del comprensorio modicano conferiranno i rifiuti nella discarica di Tirreno Ambiente a Mazzarrà Sant'Andrea nel messinese. Ispica, Pozzallo, Scicli e Modica con i loro pattinatori porteranno i rifiuti a Cava dei Modicani dove c'è la piattaforma come stabilito nell'accordo del 22 aprile e dove ad attenderli ci saranno i «tir pattinatori» del Consorzio Cair. Il Consiglio di amministrazione dell'Ato Ragusa Ambiente ha sistemato tutto. Ogni tir porterà i rifiuti nel Messinese al costo di 1.050 euro cadauno. Dall'Ato hanno stimato che quotidianamente ci vogliono 3 mezzi con un quarto di appoggio se dovesse servire. È stato an-

che stimato che i quattro comuni ogni giorno conferiranno da 130 a 140 tonnellate con Modica che ne scaricherà da 60 a 70, Scicli da 30 e 40 ed il resto diviso tra Ispica e Pozzallo. A Mazzarrà Sant'Andrea il conferimento costa 73.46 euro a tonnellate circa 20 euro in meno di Cava dei Modicani e Pozzo Bollente a Vitto-



L'ATO HA PAGATO LA FIDEIUSSIONE PER ASSICURARE IL CONFERIMENTO

ria che serviranno per il trasporto. A conti fatti il trasporto dovrebbe essere di 23 euro a tonnellata. E l'Ato Ragusa Ambiente ieri mattina ha stipulato una fideiussione assicurativa di 9.000 euro che garantisce una copertura di 600.000 euro. «Adesso nessuno può più raccontare nulla - afferma il vice-presidente Fran-

co Muccio - adesso i sindaci devono versare i soldi come hanno assicurato nella riunione del 22 aprile e nelle riunioni precedenti. Ora c'è la classica prova del nove». Ed il presidente Giovanni Vindigni annuncia anche che ieri è stata presentata al presidente della Provincia, Franco Antoci, ed all'Asp la richiesta per riaprire la discarica di San Biagio di Scicli attraverso l'articolo 191 del decreto legislativo 152/2006. Ma anche qui c'è il problema della messa in sicurezza. Servono 400.000 euro che dovrebbero pesare per 250.000 su Modica (deve mettere la quota di Scicli) e per 150.000 su Ispica e Pozzallo. «Il presidente Antoci - riferisce Vindigni - mi ha detto che non firmerà il 191 fino a quando non avrà garanzia che i sindaci abbiano versato i soldi». Comune di Modica che entro il 30 aprile dovrà versare anche 415.000 euro come rata del decreto ingiuntivo dell'Agesp, la ditta che prima effettuava la raccolta rifiuti nella Contea, ed un'altra quota di pari importo entro il 30 giugno. (*6N*)

Modica

EMERGENZA AMBIENTALE

I rifiuti saranno sistemati nella discarica di Ragusa; poi compattati e caricati su dei tir che li trasporteranno a Mazzarrà Sant'Andrea



La vecchia discarica di Gisirotta potrebbe risolvere il problema della città di Modica

Torna il problema dei rifiuti

Da oggi Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo dovranno conferire nel Messinese

Una mattinata e un pomeriggio di intenso lavoro all'Ato Ambiente per concludere tutti i processi autorizzativi che consentano, già a partire da oggi, a Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo di scaricare i propri rifiuti presso la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, in provincia di Messina. In pratica ci si muoverà attraverso un lavoro su una piattaforma all'interno della discarica di Cava dei Modicani a Ragusa che in questi ultimi giorni ha ospitato i Comuni del comprensorio modicano ad esclusione proprio di Modica che ha scaricato a Pozzobollente a Vittoria. I rifiuti saranno sistemati all'interno della discarica per essere poi compattati e caricati su dei tir compattatori che, successivamente, si rechneranno in provincia di Messina.

All'Ato Ambiente si stanno ultimando le procedure tese a verificare anche eventuali problemi e a prevenirli per tempo. Se non ci saranno ulteriori novità si procederà in questo senso. Secondo un calcolo effettuato dall'Ato Ambiente i costi non sarebbero superiori a quelli del conferimento a Cava dei Modicani. Come spiega di recente, il conferimento a Cava dei Modicani costa circa 90-92 euro a tonnellata mentre a Mazzarrà Sant'Andrea costa 73,46 euro a tonnellata. La differenza di circa 20 euro potrà servire per ripagare il costo del trasporto.

La discarica di Mazzarrà Sant'Andrea in provincia di Messina, ha aperto il suo nuovo modulo a metà mese, dopo un sopralluogo tecnico in quanto il sito era stato chiuso perché saturo nelle vasche finora utilizzato. In questa discarica pelonta-

na vanno a conferire i trentotto Comuni gestiti dall'AtoMe2 dopo la recente riapertura della discarica dove da oggi andranno a conferire Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo in attesa che riapra San Biagio a Scicli.

La scelta di conferire fuori provincia si è resa necessaria a causa dell'impossibilità

di continuare ad utilizzare le altre discariche che rischiano, a lungo andare, di esaurirsi, causando altri problemi ai Comuni interessati.

Si cercherà adesso di evitare ogni problema con la società che gestisce la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea che ha già avuto modo di interloquire con l'Ato Am-

biente Ragusa. Sicuramente la soluzione di andare fuori provincia sembra essere la più opportuna, almeno adesso, per evitare disaccordi tra i sindaci e per cercare di non arrivare all'emergenza rifiuti con la spazzatura nei cassonetti piuttosto che in discarica.

M. B.

L'on. Ragusa sollecita la rateizzazione **Crisi dell'agricoltura ora l'Inps batte cassa**

I ritardi nel pagamento dei contributi previdenziali potrebbero segnare la fine di centinaia di aziende agricole.

È quanto paventa il deputato regionale dell'Udc, Orazio Ragusa, a seguito delle richieste di "revisione contributive" avviate dall'ente di previdenza e che interessano circa 300 aziende solo in provincia. I titolari delle imprese agricole, infatti, hanno ricevuto nei giorni scorsi verbali ispettivi relativi alla revisione contributiva (riallineamento contributivo). Verbali che preludono, sostanzialmente, alla diffida di pagamento per contributi non onorati.

«È necessario che l'Inps preveda una dilazione nei pagamenti - ha sottolineato l'on. Orazio Ragusa - che sono stati sollecitati a numerosi imprenditori. Sono molto preoccupato per il futuro di tante aziende agricole che, a causa della pesantissima crisi, non sono riuscite a pagare con regolarità i contributi di legge. L'azione avviata dall'Inps va alleggerita at-

traverso una temporanea moratoria nei pagamenti ed un'adeguata dilazione degli stessi. Altrimenti, assisteremo alla chiusura di molte imprese, già gravate dalla una lunga crisi strutturale».

Il provvedimento di recupero crediti avviato dall'Inps, pur legittimo, potrebbe, insomma, costituire per molte imprese l'ultimo, ma insuperabile ostacolo di una crisi senza precedenti nel settore. • (g.a.)

Non è piaciuta al Cub-Trasporti la presa di posizione della Cna sul rischio di chiusura degli scali merci di Bicocca e Acquicella

«È soltanto una difesa del gommato»

Nuove accuse a politici e amministratori: nulla hanno fatto per salvare i presidi iblei

Antonio Ingallina

La lingua batte dove il dente duole. E gli scali merci chiusi sono un dente che fa molto male. Specialmente a chi, per tanto tempo, si è prodigato a lanciare allarmi ed a prospettare la realtà che oggi è sotto gli occhi di tutti. È facile immaginare, quindi, la reazione del sindacato di base dei ferrovieri Cub-trasporti quando hanno letto la nota della Cna con cui si protestava per l'eventuale chiusura degli scali merci di Bicocca e Acquicella. «A questo siamo ridotti», è stata la sconsolata reazione di Pippo Gurrieri, anima della Cub-Trasporti.

Il rammarico si fa ancora più evidente quando Gurrieri nota che chi aveva protestato si è ritenuto soddisfatto «delle precisazioni e smentite di Trenitalia». Ed allora si chiede: «Ma Bicocca e Acquicella sono in provincia di Ragusa? E come mai il nostro territorio è finito senza nessuna struttura ferroviaria per le merci?». Il sindacalista non può fare a meno di ricordare che «la prima fu proprio Vittoria a chiudere; seguirono Scicli, Pozzallo, Modica e infine Ragusa. E per ultimo Comiso».

Se questo è un dente che duole assai, ce n'è un altro che non è da meno. Ed è quello che si trova alla voce politici, bersaglio consue-

to del sindacato di base, visto che alle tante belle parole non hanno mai fatto seguire fatti concreti. «I politici, gli amministratori e le associazioni di categoria – afferma adesso Gurrieri – hanno assistito a questo stillicidio che ha portato all'azzeramento dell'infrastruttura cargo, limitandosi – nella migliore delle ipotesi – a qualche scarno comunicato, a presenziare a qualche riunione (ma sempre in pochi e come pesci fuor d'acqua), con una striminzita iniziativa davanti allo scalo di Comiso un paio d'anni fa, indetta



Pippo Gurrieri del Cub-Trasporti: «Le battaglie non si possono perdere in partenza ma vanno sempre combattute»

dal Pd, alla quale nessun amministratore prese parte, neanche quelli dello stesso partito».

Il rammarico cresce perché Gurrieri, in tutta questa vicenda, ha notato una rassegnazione inspiegabile: «Le battaglie non si possono perdere in partenza, vanno fatte e poi, casomai, se si esce sconfitti, si può avere la coscienza a posto». E questo non possono farlo, per il Cub, «i sindacati e la deputazione, visto il po-

co o nulla che hanno fatto su un tema così impegnativo e strategico. Adesso lo stesso avviene per quanto riguarda ciò che resta del trasporto merci, con l'eccezione isolata del presidente della Provincia».

Di fronte all'allarme di qualche giorno fa della Cna, il sindacato dei ferrovieri della Cub ha un sospetto ed è che «la Cna tema, non tanto la dismissione degli scali ed il conseguente passaggio sul gommato delle merci (cosa già in atto per il sud-est siciliano), ma che il gommato provinciale perda quell'attività di trasporto da e per Bicocca e Acquicella, diventata obbligata dopo la chiusura degli scali ferroviari iblei, così come temeva che il rilancio del trasporto merci ibleo su rotaia togliesse lavoro agli autotrasportatori».

A sostegno di questo sospetto, Gurrieri porta un paio di esempi: «È un fatto – afferma – che da Polimeri Europa partano giornalmente tre carichi di riblene per Gela, dove vengono caricati sui treni; sempre da Ragusa partono giornalmente cisterne cariche di petrolio per Priolo». Eppure, conclude ancora più amaro, «ancora si discute se questo trasporto si poteva fare in sicurezza su ferrovia. Con queste premesse e queste realtà, chi doveva salvare gli scali merci?».

Le tappe della vicenda scali merci

Le chiusure

Il primo scalo merci a chiudere è stato quello di Vittoria. Poi, uno dopo l'altro, Trenitalia ha dismesso quello di Scicli, Pozzallo, Modica e Ragusa. L'ultimo ad essere stato abbandonato è stato lo scalo di Comiso, un tempo importante per il trasporto dei marmi.

Nessuna protesta

Alla chiusura non è seguita alcuna protesta. Solo a Comiso si è fatto un sit-in, che, però, è risultato poco partecipato e disertato dagli stessi amministratori comunali. In tutto il resto della provincia, la dismissione è stata vissuta con fatalismo e tanto silenzio.

Il futuro

Oggi le merci vengono stoccate a Bicocca ed Acquicella e portate in provincia col gommato. resta questa la prospettiva futura, dopo che Trenitalia ha assicurato che questi due scali non chiuderanno. Ma in provincia la ferrovia sta sempre più diventando un ricordo.

POZZALLO. Lavima: c'è solo un'ipotesi di dialogo

Accordo tra Udc e Mpa? I centristi tirano il freno

POZZALLO

●●● Frena l'Udc provinciale sull'accordo tutto pozzaltese con l'Mpa, che avrebbe portato all'ingresso in giunta di un esponente Udc pozzaltese. Il nome più gettonato vedeva Uccio Vindigni nuovo assessore della giunta Sulsenti, oggi ridotta all'osso. In una nota, l'Mpa cittadino ufficializzava un incontro avvenuto tra una delegazione dell'Udc, composta tra l'altro da Concetta Vindigni, Gianni Scala e Paola Giardina, con il nuovo coordinatore Mpa, Gianluca Manenti, "nell'ottica di una possibile condivisione del programma amministrativo da portare avanti con autorevolezza", tanto da fissare per il 28 una nuova riunione per "approfondire alcuni aspetti dell'importante

progetto". Ora Lavima, il segretario provinciale Udc, smentisce la sottoscrizione di un "accordo politico" con la segreteria provinciale sottolineando che "discuterà la questione nel prossimo ufficio politico." Accelerazioni non condivise dunque? Del resto situazioni analoghe si erano già create a luglio scorso, quando dopo un possibile ingresso Udc in giunta, con Cristina Vindigni, arrivò la brusca frenata dalle restanti forze del partito della vela. "Dalla stampa apprendiamo che si è trovata un'intesa solida tra il partito del sindaco Sulsenti e l'Udc" - scrive Lavima - la realtà è ben diversa da quanto annunciato. Come partito, siamo disponibili al dialogo ma c'è semplicemente un'interlocuzione locale. (RSC)

Nel Ragusano le riprese di nuovi quattro episodi. Attesa per Belen Rodriguez

“Montalbano sono”: si gira il blitz nella casa della moglie del boss

FEDERICA MOLE

RAGUSA — Il sodalizio tra il commissario Montalbano e la provincia di Ragusa è a prova di Auditel. Un flirt collaudato che il regista Alberto Sironi non intende tradire per i nuovi quattro episodi. Il “nuovo” Montalbano non si accontenta più della

**Il regista Sironi:
“La danza del
gabbiano ci riporta
un protagonista
più dinamico”**

sua casa di Marinella (in realtà la località marinara di Punta Secca, frazione di Santa Croce Camerina) che dà sulla spiaggia, ma il commissario farà anche capolino a Marzamemi e a Scoglitti. Il porto rifugio di Scoglitti, infatti, con i suoi pescherecci e i suoi pescatori farà da sfondo ad uno dei nuovi quattro episodi che si stanno girando in questi giorni: “La danza del gabbiano”. Uno degli ultimi ciak è stato battuto in una villa rurale di Santa Croce col blitz di Montalbano nell’abitazione



Luca Zingaretti sul set con Ornella Giusto

della moglie del boss Sinagra (interpretata dall’attrice catanese Ornella Giusto) che assiste impassibile alla perquisizione. Montalbano le rivela di essere stata tradita dal marito e la sua glaciale indifferenza nel dialogo col commissario ha una vampata d’orgoglio femminile quando sferza con lingua tagliente il marito, in una scena successiva.

Un altro posto di mare per l’episodio “L’età del dubbio”: il set sarà a Marzamemi, spiaggia selvaggia, lontana dalla cemen-

tificazione.

«Questi due nuovi episodi — rivela Sironi che ha preso casa per i quattro mesi delle riprese a Marina di Ragusa — segnano il ritorno ad un Montalbano meno filosofo e più dinamico. Un commissario più dedito all’azione che al ragionamento. Un aspetto trascurato nell’ultima serie, perché il suo ideatore, Camilleri, aveva esaltato l’aspetto riflessivo della personalità di Montalbano».

Un’altra nuova location sarà il convento della Croce di Scicli.

«Qui gireremo — spiega Sironi — gran parte dell’episodio “Il campo del vasaio”. In questo episodio avrà un ruolo di primo piano Belen Rodriguez. Interpreterà il personaggio di una donna sudamericana, proprio per tenere fede alle sue vere origini». La presenza della Rodriguez, nelle vesti di una *femme fatale*, arricchisce un cast affiatato che non mancherà di far impennare lo share di ascolti nell’episodio più contorto parlorio dalla penna di Camilleri. Alla base della storia vi è la ricostruzione che Montalbano fa di un delitto con l’aiuto del Vangelo e in particolare dell’episodio sacro che riguarda il tradimento di Giuda. Nella sceneggiatura Sironi ha pensato ad una rappresentazione sacra riguardante la passione di Cristo: «Abbiamo studiato e osservato varie rappresentazioni sacre messe in scena in provincia di Ragusa, ma la scelta alla fine è caduta su un dramma sacro più contenuto e aderente al Vangelo».

L’ultimo episodio adattato per il piccolo schermo sarà “La caccia al tesoro” che, insieme agli altri tre, sarà un nuovo omaggio al territorio ibleo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

I lealisti di Schifani chiedono di intervenire contro Lombardo. E il riavvicinamento sfuma

Sicilia, nel Pdl infuria la bufera

Durissima reazione di Micciché a un'interpellanza a Tremonti

DI **GIANPIERO DI SANTO**

La sua proclamata e riproclamata fedeltà al premier, Silvio Berlusconi, lo aveva indotto a tentare il riavvicinamento tra il Pdl Sicilia e il Popolo della libertà siciliano per così dire ufficiale di **Angelino Alfano** e **Renato Schifani**.

Ma **Gianfranco Micciché**, sottosegretario del ministero dell'economia e sponsor del governatore siciliano, **Raffaele Lombardo**, ha rovesciato il tavolo della trattativa che forse avrebbe potuto favorire la ricomposizione della frattura. Totta colpa, o merito, dipende dal punto di vista, di una interpellanza urgente presentata da alcuni parlamentari del Pdl al ministro dell'economia **Giulio Tremonti**, con l'obiettivo di chiedere al titolare del dicastero di via XX Settembre controlli rigorosi sul rispetto del patto di stabilità interno da parte della Sicilia. Quella interpellanza, firmata tra gli altri da **Pagano**, **Fontana**, **Marinello**, **Gibino**, **Germanà**, **Torrisi**, **Garofalo**, **Palumbo**, **Versace**, **Ghiglia**, **Giammanco**, e da altri parlamentari del Pdl, dopo avere illustrato i dubbi del Pdl sulle

scelte di **Lombardo**, denuncia il rischio che «alla lunga la politica perseguita dalla regione Sicilia, tenuto conto delle modalità con le quali viene gestita la spesa corrente e in conto capitale, incida fortemente sul patto di stabilità interno». Un'eventualità da scongiurare a tutti i costi, sostengono i parlamentari del Pdl, che chiedono quindi a **Tremonti** «se non intenda monitorare l'andamento della vicenda esposta in premessa, adottando ogni iniziativa di competenza al fine di garantire il pieno rispetto del patto di stabilità interno».

In pratica, il Pdl nazionale, o almeno

una sua frazione, vuole che il ministro dell'economia, dall'alto del suo rigore, sventoli il cartellino giallo nei confronti di **Lombardo**. Ma **Micciché**, furtata l'aria, ieri si è scatenato via blog con l'illuminante titolo «Il remake dell'ascarismo». «La notizia dell'interpellanza urgente (da contenuti volutamente allarmistici e tendenziosi), per sapere se la Regione Sicilia abbia rispettato nel 2009 il patto di stabilità, praticamente per tentare ancora una volta di mettere il bastone tra le ruote al governo regionale, mi ha colto un po' di sorpresa, rispetto agli appelli degli ultimi giorni, invocanti il dialogo e l'unità», scrive il sottosegretario del ministero dell'economia. Che sulla ripresa del

dialogo con il Pdl isoiano di **Alfano** e **Schifani** è netto: se queste sono le premesse, è il verdetto di **Micciché**, «non si va da nessuna parte! Perché il Pdl Sicilia non ha alcuna intenzione di dialogare con chi vorrebbe far cadere l'inviso governatore catanese» né «sulla strategia da mettere in atto per sovvertire la volontà dei siciliani e portarli di nuovo alle urne o, peggio ancora, costringerli a un governo di sinistra». Una lezione in piena regola, quella impartita da **Micciché** ai lealisti del Pdl. Accusati per di più dal sottosegretario di avere «invocato strumentalmente l'intervento di **Tremonti** con un'azione che il sottosegretario

definisce «la meno costruttiva e meno elegante che questi deputati potessero compiere: meno costruttiva per la nostra terra, che ha bisogno di un bilancio che rimanga fuori dall'agone di una sterile politica litigiosa e consenta concretamente alla Regione di proseguire nell'opera di risanamento delle finanze, meno elegante, perché equivale all'ennesimo tentativo di consegnare a squallide logiche ascriste l'immagine e il destino della Sicilia». Un atto d'accusa durissimo, insomma.

Che lascia prevedere tempi ancora piuttosto lunghi prima che in Sicilia il Pdl torni a marciare compatto.

—● Riproduzione autorizzata —●

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Battesimo di fuoco per la posta elettronica certificata. Brunetta: già 15 mila registrazioni

Una partenza a ostacoli per la Pec

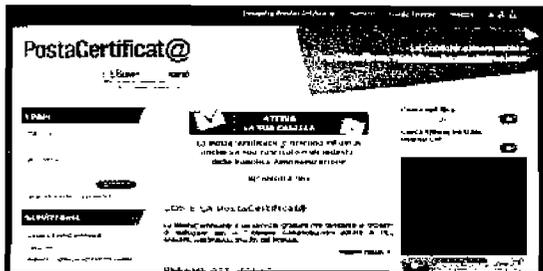
Il portale va subito in tilt. Ma il call center funziona

DI FRANCESCO CERISANO

Dei 15 mila italiani che, stando ai dati della Funzione pubblica, hanno portato a termine con successo la prima fase per l'attivazione della Pec, il ministro Renato Brunetta, sarà stato probabilmente uno dei pochi a non aver incontrato difficoltà. Dalle prime ore di ieri, giorno del fatidico Pec-day, il portale www.postacertificata.gov.it, è stato letteralmente preso d'assalto dagli utenti, tanto che riuscire a concludere la procedura di registrazione sul web è sembrato subito impresa ardua.

«Colpa dell'intenso traffico in rete», hanno spiegato a Poste Italiane, gestore del sito destinato all'attivazione, «che ha fatto andare in tilt il portale» ma anche, come ammesso dallo stesso ministro, frutto di una certa sottovalutazione dell'effetto novità. E già da oggi sono previste code agli uffici postali che secondo Brunetta dovranno prepararsi a gestire 40 mila domande al giorno.

Per attivare la Pec, la casella di posta elettronica certificata



offerta gratuitamente dal ministero (con il supporto tecnico di Poste Italiane, Telecom Italia e Postecom) per dialogare con la p.a. assicurando il valore legale della corrispondenza, cittadini ed enti pubblici, dovranno completare una procedura che si compone di due fasi. Dopo aver compilato il modulo di iscrizione sul web e aver ricevuto dal sistema un codice identificativo, ci si dovrà recare con questo in uno dei 6.100 uffici postali abilitati portando con sé, in originale e in fotocopia, il documento d'identità usato per la registrazione e il codice fiscale. Con la firma del modulo di adesione l'at-

tivazione potrà dirsi conclusa.

Peccato però che ieri la registrazione via web si sia rivelata un vero percorso a ostacoli. Tra le anomalie più ricorrenti, si sono segnalati molti casi di utenti che, dopo aver inserito i dati anagrafici, non essendo riusciti a completare la procedura perché i server erano sovraccarichi, hanno riprovato a ripetere l'operazione, ma si sono visti negare l'accesso con il seguente messaggio: «l'utente associato a questo codice fiscale è già attivo sul sistema. Verifica di aver inserito correttamente i dati, altrimenti contatta il call-center al numero verde gratuito

800.104.464 da rete fissa o al numero 199.135.191 da rete mobile». Insomma, è sembrato che il solo tentativo, non andato a buon fine, di attivare il servizio bastasse a precludere la possibilità di ripetere nuovi tentativi in futuro. Un effetto troppo paradossale per essere vero. E infatti è bastato contattare il call center (gestato da Telecom Italia) per scoprire che nonostante il mancato ok da parte del sito, il codice identificativo era stato già elaborato dal sistema. E dalle 24 ore successive alla registrazione fino a tre mesi dopo, sarà comunque possibile recarsi alle poste per concludere la procedura.

La Pec di Brunetta offrirà servizi di base gratuiti e altri più avanzati a pagamento. Ma per il momento il ministero offrirà solo quelli gratuiti. Saranno subito disponibili l'indirizzario delle caselle Pec della p.a., il servizio di notifica su casella mail tradizionale dei messaggi inviati sulla Pec e 500 megabyte di spazio sicuro per archiviare dati. L'uso della Pec da parte dei cittadini andrà incontro ad alcune limitazioni: il numero massimo di invii giornalieri non

potrà essere superiore a 10, la dimensione massima del messaggio dovrà essere pari a 30 megabyte e il numero massimo di destinatari non potrà essere superiore a 50. I messaggi con più di 10 destinatari saranno monitorati.

I servizi accessori a pagamento, che partiranno da agosto, comprenderanno la firma digitale (tramite smart card), l'agenda degli eventi e delle scadenze segnalate dalla p.a., le notifiche multicanale (via sms, posta cartacea e messaggi vocali) e 1 Gb di spazio sicuro per l'archiviazione.

Il potenziamento della banda larga e una maggiore alfabetizzazione informatica degli italiani saranno essenziali per garantire un efficiente funzionamento della Pec. Il primo a esserne convinto è il presidente della Telecom, Gabriele Galateri di Genoa. «Ad oggi il 90% della popolazione può accedere a internet con un collegamento in banda larga, ora è importante che si sviluppi la domanda di servizi digitali», ha osservato. «Il 50% delle famiglie italiane non ha ancora un pc e bisogna quindi opportunamente stimolare questa richiesta».

Entra in vigore da oggi il decreto legislativo 53/2010 che modifica il Codice dei contratti

Appalti pubblici, mini-restyling

Ricorsi in tempi ridotti. Arbitrati, tetto a 100 mila euro

di **ANDREA MASCOLINI**

Ridotte a 30 giorni il termine per presentare ricorso nelle gare di appalto contro l'aggiudicazione definitiva e contro i bandi immediatamente lesivi, divieto di stipula del contratto fino a 35 giorni dopo la comunicazione dell'aggiudicazione definitiva; tetto massimo di 100 mila euro per gli arbitrati. Sono queste solo alcune delle novità contenute nel decreto legislativo n. 53 del 20 marzo 2010, di attuazione della direttiva 2007/66/Ce, che modifica la direttiva 89/665/Cee e 92/13/Cee sulle procedure di ricorso in materia d'aggiudicazione degli appalti pubblici, pubblicato sulla gazzetta ufficiale n. 84 del 12 aprile 2010 e in vigore da oggi.

Fra le principali novità del decreto, che contiene diverse modifiche al Codice dei contratti pubblici (dlgs 163/06) si segnala innanzitutto l'ampliamento del periodo di tempo intercorrente tra la comunicazione dell'aggiudicazione definitiva (da parte della stazione appaltante) e la stipulazione del contratto di appalto. La disposizione avrà l'effetto di allungare, sia pure di poco, il tempo per la stipula del contratto: si passerà dai 30 giorni, stabiliti nell'attuale codice dei contratti pubblici all'articolo 11 comma 10, ai 35 giorni. In questo lasso di tempo i partecipanti non aggiudicatari potranno quindi esercitare un più ampio diritto di accesso



ai documenti, anche finalizzato alla proposizione di ricorsi (in questi 35 giorni sarà vietata anche l'esecuzione di urgenza di cui all'articolo 11, comma 9 del Codice). La modifica del periodo dilatorio non sarà applicabile alle gare ove risulti presentata una sola offerta (in assenza di impugnazione o quando questa

risulta respinta), o in presenza di accordi quadro o sistemi dinamici di acquisizione. Il decreto modifica anche le modalità per la comunicazione dell'aggiudicazione definitiva che deve essere resa all'aggiudicatario e a tutti i concorrenti nel termine di cinque giorni dall'adozione del provvedimento; in particolare la comunicazione deve avvenire per iscritto con lettera raccomandata con avviso di ricevimento e deve indicare il termine dilatorio

per la stipulazione del contratto. La comunicazione di aggiudicazione e di stipulazione devono essere spedite lo stesso giorno a tutti i destinatari. Fra le più rilevanti novità si segnala la riduzione da sessanta a 30 giorni del termine per la presentazione del ricorso contro le procedure di affidamento di contratti pubblici

(lavori, servizi e forniture), ivi comprese quelle di affidamento di incarichi di progettazione e altri servizi tecnici ad essa connessi. I 30 giorni decorrono dalla data di pubblicazione del bando, se immediatamente lesivo, o dalla comunicazione di avvenuta aggiudicazione. Vengono ridotti della metà anche i termini per il deposito del ricorso principale, del ricorso incidentale, dell'atto che riporta i cosiddetti «motivi

Divieto di stipula fino a 35 giorni dopo l'aggiudicazione definitiva

Cosa accade da oggi

- Riduzione da sessanta a trenta giorni del termine per ricorrere contro il bando immediatamente lesivo o contro l'aggiudicazione definitiva di un appalto;
- Diminuzione dei termini per il deposito del ricorso principale, del ricorso incidentale, dell'atto che riporta i cosiddetti «motivi aggiunti» e dell'appello contro l'ordinanza cautelare;
- Divieto di stipula del contratto nei 35 giorni successivi alla comunicazione dell'aggiudicazione definitiva;
- Tetto massimo di 100.000 euro ai compensi per l'intero collegio arbitrale.

aggiunti» e dell'appello contro l'ordinanza cautelare. Se viene proposto ricorso contro l'aggiudicazione definitiva, con richiesta di «sospensiva», il contratto non può essere stipulato per 20 giorni a condizione che arrivi entro questo termine la decisione quantomeno cautelare o la pubblicazione del dispositivo inerte la pronuncia di merito (la fissazione è alla prima udienza utile). L'effetto sospensivo viene meno se il giudice fissa il merito senza concedere la sospensiva o rinvia all'udienza di merito entrambe le questioni (merito e sospensiva). Il merito deve comunque svolgersi entro sessanta giorni. Viene introdotto con un nuovo articolo 79-bis del Codice, l'avviso volontario per la trasparenza preventiva che consente alla stazione appaltante di dare notizia dell'avvenuta aggiudicazione (e del nominativo dell'aggiudicatario) di una procedura non soggetta a preventiva pub-

blicazione di un bando di gara e delle motivazioni per cui non è stata effettuata la pubblicità. Si prevede una nuova procedura informativa sull'intento di proporre ricorso che un concorrente può effettuare durante la gara (anche facendola inserire in un verbale della commissione di gara in seduta pubblica), indicando i sintetici motivi di ricorso. Oltre alle norme processuali si incentiva il ricorso all'accordo bonario, con la riduzione della metà a un terzo dei minimi tariffari dei compensi spettanti alla commissione di accordo bonario. Per gli arbitrati si prevede la facoltatività per entrambe le parti e, nell'ottica del contenimento dei costi, si conferma l'applicazione verranno le norme del dm n. 398/2000 con il dimezzamento previsto dalla legge 14/2009 e - novità - con un tetto massimo dei compensi, per l'intero collegio, a 100 mila euro.

— **Giornalismo** —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

«Io non litigo, ma per divorziare basta uno solo»

Il Cavaliere evoca Fini: non ho risultati felici con i matrimoni. E sulle riforme: andrò come un treno

ROMA — Mentre a Roma si discuteva di ipotetiche elezioni anticipate, ieri mattina, alle dieci in punto, Putin e Berlusconi facevano colazione a due passi da Arcore, a villa Germetto, dove il capo del governo russo aveva trascorso la notte, dormendo nella stanza del Cavaliere: «D'ora in poi — gli ha promesso il presidente del Consiglio — sarà tua quando vorrai e la chiameremo con il tuo nome».

Mentre a Roma nel dibattito del Pd veniva risucchiato Gianfranco Fini, Silvio e il suo amico Vladimir discutevano, davanti a un caffè e a un succo d'arancia, di fronte al giardino

L'agenda

L'azione di governo

Anche nell'incontro con Putin, il premier Silvio Berlusconi ha ribadito l'agenda delle riforme prioritarie che il governo ha intenzione di varare

Gli interventi

Il presidente del Consiglio pensa a un'azione rapida su giustizia, pubblica amministrazione e riforma del fisco

a terrazze della residenza settecentesca, del periodo di legislatura residua che attende il presidente del Consiglio in Italia e del futuro politico del collega che è stato due volte premier e due volte presidente della federazione russa: «Ho un grande lavoro da completare — ha detto Berlusconi all'amico — ho tre anni e andrò come un treno. Dovremo attuare ogni parte del programma elettorale, la giustizia, la pubblica amministrazione, la riforma del fisco e soprattutto abbassare la pressione fiscale».

I due amici ieri hanno discusso di tutto: di energia, pubblica istruzione, vacanze,

ma per nulla dei problemi interni alla maggioranza. L'unico accenno del presidente del Consiglio è stato in conferenza stampa, con una battuta e un riferimento indiretto al presidente della Camera: «Come è difficilissimo litigare. Però, per divorziare, mi è stato detto da qualcuno che conoscete, basta essere in uno. Devo anche dire che sono esperto in molti settori: urbanistica, editoria, televisione, sport, amministrazione pubblica. Non ho invece felici risultati riguardo i matrimoni. Quindi, mi astengo dal dare suggerimenti al riguardo».

Di Italia invece il capo del

governo ha parlato, eccome, insieme a Putin. Gli ha ricordato dei «nove leader della sinistra che si sono succeduti e che mi hanno fatto la guerra da quando sono in politica: io sono rimasto e loro continuano a cambiare». E ha rimarcato a pranzo, davanti a uno dei tre risotti serviti, mentre Bersani a Roma diceva che le riforme sono impossibili con questo Pd: «Io sono sempre stato un uomo di trattative, disposto ad ascoltare e farsi concavo o convesso a seconda degli interlocutori, ma dall'altra parte...».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fini: leali col Pdl, sfida alla Lega Berlusconi: basta uno per divorziare

In quaranta alla riunione, prime defezioni tra i finiani

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Sono qui per ascoltarvi, sapere cosa ne pensate». Gianfranco Fini chiama a raccolta i suoi parlamentari dopo l'*exploit* in direzione e detta alla truppa di pidiellini rimasti al suo fianco la nuova strategia. Niente strappi, mai forzare la mano nelle commissioni e in aula, «nessuna imboscata», sono le parole d'ordine che la quarantina tra deputati, senatori e europarlamentari sente ripetere più volte al presidente della Camera, durante le oltre tre ore di riunione in sala Tatarella a Montecitorio.

Fini li rassicura: «Vedrete, non si andrà ad elezioni. Non solo perché sarebbe da irresponsabili, col caso Grecia alle porte, ma anche perché la nostra Costituzione parla chiaro sullo scioglimento delle Camere». Sottinteso, l'ultima parola spetta al presidente della Repubblica, non ad altri. Tregua armata, insomma, con Silvio Berlusconi, il quale non nomina mai l'avversario interno, ma quando a Milano, nella conferenza stampa al fianco di Vladimir Putin, gli chiedono qualcosa il segreto dei matrimoni longevi in politica, non rinuncia alla stoccata. «Non ho un'esperienza particolarmente felice con i matrimoni longevi — scherza mettendo le mani avanti — Comunque, ho già detto di non aver litigato con nessuno: per litigare bi-

**L'ex leader di An
annuncia: ci
saranno due
"capigruppo
ombra"**

sogna essere in due, anche se per divorziare basta uno soltanto».

Qualche ora dopo, al serrate le fila convocato da Gianfranco Fini non sono presenti tutti i 39 deputati e 14 senatori che una settimana fa avevano firmato il documento di solidarietà. Sono una quarantina. C'è il ministro Ronchi. Impegni fuori Roma per altri come il viceministro Adolfo Urso, defezione vera e propria per Amedeo Labocchetta. L'ex fedelissimo, dopo un'ora di faccia a faccia nello studio del presidente, esce e spiega: «Fini vuole una componente organizzata, gli ho detto che non ci sto». Critico anche il sottosegretario all'Ambiente Roberto Menia, che alla fine però partecipa alla riunione: «Dove si va a sbattere? Qual è la strategia di una non definita area di minoranza? Ne valeva la pena?» La strategia invece c'è, spiega la terza carica dello Stato ai suoi. «Sia chiaro: non voglio un Pdl nel Pdl e non è in discussione la permanenza nel partito, dobbiamo garantire la massima lealtà alla maggioranza, mostriamo agli elettori totale fedeltà al programma». Anche sulle intercettazioni, che stanno tanto a cuore al premier, la linea sarà «costruttiva». Sarebbe un errore, chiosa Giulia Bongiorno, usare in chiave strumentale i provvedimenti sulla giustizia. Nel mirino di Fini resta la Lega: «Dobbiamo essere competitivi sui suoi stessi temi. Il federalismo si farà se ci sarà chiarezza sui tempi e sui costi, senza mettere a rischio l'unità del Paese». E ancora, chi andrà in

tv dovrà evitare lo scontro. A parlare ci penserà lui, in questa «fase due» della presidenza. «Andrò in tv a spiegare le nostre idee, il nostro progetto di Pdl» dice l'ex leader di An che, dopo l'intervista di stasera a Ballarò, non esclude un passaggio a *Porta a Porta*. L'invito dei vari Moffa, Augello, Viespoli in riunione è a non ridursi a corrente, ma a essere «motore propositivo», da qui l'idea (poi accantonata) di un seminario. Altri, in testa Bocchino (che oggi depo-

**Oggi Bocchino
presenta le
dimissioni da
vicecapogruppo
vicario**

siterà la lettera di dimissioni), sono per la corrente. «Più che corrente, saremo un network: Secolo, Fare Futuro, Generazione Italia, promuoveremo alla luce del sole il progetto di Fini» spiega Briguglio. Qualcosa di strutturato c'è e come. Alla Camera e al Senato, i finiani avranno ciascuno un coordinatore, spiega lo stesso leader. Non li chiama «capigruppo ombra», ma quello è il senso. E piacerà poco ai berluscones.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pdl Lo scontro

Fini riunisce i suoi Frenata sulla corrente: per ora un seminario

Il cofondatore: massima lealtà al governo

ROMA — Massima «lealtà» nei confronti del Pdl, che «vogliamo rafforzare e far crescere», nessuno scherzo o colpo basso sul piano parlamentare (a partire dalla legge sulle intercettazioni), sostegno al governo nella sua azione che va arricchita di «nuovi contenuti», nessun gruppo autonomo e nemmeno una corrente militarizzata, ma piuttosto un «arcipelago» politico e culturale che avrà comunque un suo coordinamento ma che non presterà il fianco «ad accuse di frazionismi: non saremo un Pdl nel Pdl».

Con una linea già accennata nella sua intervista con la *An* annunciata e che sarà ribadita stasera a *Ballarò* e nei prossimi giorni a *Porta a porta*, una linea che Carmelo Briguglio sintetizza come quella della «lealtà e progettualità», Gianfranco Fini manda messaggi chiari e rassicuranti a Berlusconi, al Quirinale, al suo popolo e anche alla cinquantina di parlamentari a lui fedeli che ha convocato ieri alla Camera per fare il punto.

In una sala Tatarella blinda-

tissima e vietata ai cronisti — ai quali è stato assicurato che i presenti erano una quarantina più 5-6 assenti giustificati — Fini ha dunque decisamente rimesso in carreggiata la sua componente cercando di spazzar via i sospetti. Certo, sui temi caratterizzanti della sua area non ha fatto marcia indietro: «Siamo per un federalismo attento alla coesione sociale e all'identità nazionale, per la le-

Le dimissioni

Bocchino conferma la sua lettera di dimissioni da vice capogruppo del Pdl al Senato

galità, per il rinnovo delle classi dirigenti». Temi che dovrebbero essere al centro di un seminario programmatico da tenersi a metà maggio per «portare nuove proposte nel Pdl».

Ma in che forma? La richiesta della maggioranza dei parlamentari presenti — da Ronchi a Viespoli, da Augello a Moffa alla Bongiorno —, è che non si

vada a costituire una corrente organizzata: «Perché — ha ragionato Oreste Tofani — chiuderci in un ghetto quando abbiamo una prateria davanti?», linea che sembra alla fine aver convinto anche i «duri» come Bocchino (che ha confermato la sua lettera di dimissioni da vice capogruppo), Briguglio, Raisi e un criticissimo Menia che si è chiesto se «valeva la pena fare tutto questo per ritrovarci a rinculare così», mentre Amedeo Labocetta si è chiamato fuori perché contrario sia alle correnti sia a Bocchino. Nasce comunque una componente che avrà una gestione interna (si pensa a un coordinatore di riferimento al Senato e uno alla Camera, anche per evitare che «ciascuno parli per conto proprio»), un rapporto con il territorio e un collegamento stretto con quelle riviste o associazioni (da *FareFuturo* a *Generazione Italia*) che resteranno libere, ma che potranno permettersi — ha fatto capire Fini — molte meno «eresie» che in passato.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pdl: "Bersani non può dire no alle riforme"

Schifani: dialogo necessario. Dubbi dei dalemiani sulla svolta del segretario

UMBERTO ROSSO

ROMA — Con qualche sorpresa per l'uscita dura e pura, il Pd fa i conti con la "svolta" di Bersani. Se il segretario riuscirà nell'operazione di ricucire attorno a sé tutto il partito, lo sapremo da oggi, giornata di confronto interno in cui parte il "cantiere per l'alternativa di governo" con il compito di individuare 10 proposte del Pd al Paese. Dal centrodestra invece immediate reazioni dure e stizzite. «Il segretario del Pd pensa di essere sempre in campagna elettorale», accusa Cicchitto. «Un grande partito non può sottrarsi al confronto sulle riforme», incalza Bondi. Con il presidente del Senato Schifani che insiste sulla linea della «larga condivisione». Partito democratico in mattinata a conclave con i Forum in vista della conferenza programmatica, e nel pomeriggio segretario a confronto con il gruppo della Camera. Dibattito aperto. Le prime reazioni al niet a Berlusconi sulle riforme — «con lui sono impossibili, pensa in realtà alle elezioni anticipate» ha spiegato il segretario nell'intervista a *Repubblica* — viaggiano per il momento sotto un doppio segno. Così, piace il no al dialogo a Dario Franceschini,

Parte oggi il cantiere Pd per individuare 10 proposte per l'alternativa

presidente dei deputati e leader dell'opposizione interna, protagonista con Veltroni nell'ultima direzione di un pressing per la linea dura, «la mano tesa di Berlusconi serve solo a nascondere lo scontro con Fini». Meno convinto invece è il capo di Area democratica sul "piano-Cln" lanciato dal segretario per far sponda al presidente della Camera (anche se con Fini si è sentito al telefono), «meglio non trascinarlo in pro-

getti confusi, resta un nostro avversario anche se dobbiamo seguirne con attenzione le mosse». A Zanda, invece, numero due dei senatori, il gesto di Fini appare come «l'atto più importante per la destra dal '94».

Ma nel disegno di Bersani sembrano due facce strettamente legate di un'unica strategia. La porta sbattuta in faccia al premier proprio adesso, subito dopo la guerra scatenata da Fini. E non abboccando all'amo delle offerte del Cavaliere, Bersani immagina di dar fiato alla rivolta interna al Pdl e alle manovre dei fintiani. «Torniamo finalmente a far politica, a inserirci nel gioco degli avversari», è il commento soddisfatto di alcuni senatori "bersaniani". Solo che, sempre da Palazzo Madama, assai più dubbioso appare ad esempio un dalemiano come Nicola Latorre, «il segretario ha sempre ragione — sorride — però vorrei capire un po' meglio». Ese alla reazione del vicecapogruppo si sommano altri "indizi", ecco che prende a girare un'ipotesi: a Massimo D'Alema la frenata di Bersani non è piaciuta granchè. C'è Luciano Violante, il responsabile delle riforme ma da sempre vicino all'ex premier, che in un'intervista alla *Stampa* sostiene di avvertire nelle parole di Berlusconi un messaggio positivo, e quindi bisogna lavorare ad un'intesa. E c'è anche la "Vehna Rossa" di Pasquale Laurito che prende le distanze da

Bersani: «fuori tempo massimo» l'idea del patto repubblicano con Fini.

E se i popolari si smarcano, «non possiamo restare agganciati a Berlusconi — avverte Fioroni —

nostri elettori non ci capiscono», dentro il partito serpeggia anche qualche preoccupazione volgendo lo sguardo al Colle. Il presidente Napolitano batte sempre sul chiodo delle riforme condivi-

se, e ancora nei giorni scorsi Bersani era salito al Quirinale per illustrare la linea del Pd in materia. Insomma, per spazzare via ogni dubbio, interviene Rosy Bindi a spiegare che «non è che Bersani

— stia dicendo di no ad un confronto sulle riforme: il punto è che noi le proposte le abbiamo presentate, da Berlusconi solo una scatola vuota e tante parole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme Il confronto

Pd diviso sul «Cln» Violante: ho il dovere di credere al premier

Schifani: via gli steccati, è l'ora del dialogo

ROMA — Pierluigi Bersani non nutre fiducia alcuna nel Berlusconi del 25 Aprile. Non crede all'apertura del premier sulle riforme, anzi guarda con «profonda sfiducia» alla possibilità che il governo riesca a «mettere mano a qualcosa di concreto». Il segretario del Pd si è convinto che il presidente del Consiglio voglia solo il voto anticipato e, a *Repubblica*, dichiara che in questo contesto le riforme sono «impossibili». Parole che sollevano un polverone nel centrodestra. Lo attaccano Bondi, Cicchitto, Calderoli e, a sera, Di Pietro raccoglie i frutti dello scontro: «Bersani? Benvenuto tra noi».

Visto il fuoco incrociato, al vertice del Pd provano ad aggiustare il tiro. Non è che il lea-

der democratico non voglia fare le riforme, spiegano al Nazareno, «quella del segretario è più una sfida che un no al confronto». E adesso, dal punto di vista dei democratici, il cerino acceso è in mano al premier, è lui che deve «passare dalle parole ai fatti» con una proposta. Lo dice Enrico Letta, numero due del Pd: «Se la maggioranza è nell'impasse non cerchi pretesti nell'opposizione. Escano dall'altalena fra minacce e ramoscelli d'ulivo».

Il dialogo rischia il naufragio, ma uno spiraglio c'è. Dopo il capo dello Stato anche il presidente del Senato, Renato Schifani, torna a chiedere di «mettere da parte incomprensioni, pregiudizi, steccati ideo-

logici» per ritrovare «concordia e dialogo», condizione indispensabile per «le grandi riforme della seconda parte della Costituzione». E una proposta (trasversale) per cambiare la Carta sarà presentata domani alla Camera dagli onorevoli Pisicchio (Api), Pecorella (Pdl), Tenaglia (Pd) e Contento (Pdl).

Ma la destra attacca. Bersani non pensa alle riforme, è la tesi del presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto: il

Cicchitto

«Obiettivo di Bersani è un nuovo Fronte popolare, non le riforme»

Il segretario

Bersani ha «profonda sfiducia» sulla possibilità che il governo riesca a «mettere mano a qualcosa di concreto». Anche Franceschini è sulle stesse posizioni del segretario del Pd: «È difficile credere a Berlusconi, in tanti anni non ha mai fatto una riforma vera».

L'ex di Montecitorio

L'ex presidente della Camera Luciano Violante, invece, sostiene di avere «il dovere di credere al premier» e spera nell'intesa

suo obiettivo è «costruire un cosiddetto patto repubblicano, nuova versione del fronte popolare, aperto eventualmente a Fini». Il ministro Sandro Bondi si chiede come possa «un grande partito» che aspira al governo del Paese respingere le «chiare intenzioni» del premier. E Maurizio Lupi, Pdl, rimprovera al segretario del Pd un «complesso di inferiorità» nei confronti di Di Pietro: «Bersani guffa...». Il clima non è propizio, eppure la Lega non si arrende. Il ministro Roberto Calderoli è pronto a mettersi al lavoro, con l'opposizione o senza: «Se ci sono i numeri rimocchiamoci le maniche e partiamo alla carica».

Di Pietro gongola e legge la chiusura di Bersani come la

conferma della sua strategia: «L'Idv lo ha sempre sostenuto, di Berlusconi non ci si può fidare...». Il Pd è tutt'altro che compatto. Se Luciano Violante sostiene di avere «il dovere di credere al premier» e spera nell'intesa, Dario Franceschini dichiara al Tg3 l'esatto opposto: «È difficile credere a Berlusconi, in tanti anni non ha mai fatto una riforma vera». Dicono che abbia chiamato Fini per complimentarsi... «È normale — conferma il capogruppo del Pd alla Camera —, ci sentiamo con frequenza». E oggi Letta aprirà il cantiere programmatico per trovare le dieci parole chiave dell'alternativa di governo.

Monica Guerzoni

1. RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia Il piano

A **Laureo** Vladimir Putin, 57 anni, e Silvio Berlusconi, 73 anni

Annuncio del premier «Via entro 3 anni al nucleare in Italia»

*Vertice con Putin, progetto di centrale italo-russa
E l'alleato annuncia: Southstream partirà nel 2012*

DAL NOSTRO INVIATO

LESMO (Monza) — «Entro tre anni, ovvero nell'ambito della legislatura, partiranno i lavori per la costruzione della prima centrale nucleare in Italia». L'annuncio di Silvio Berlusconi con il premier russo Vladimir Putin a fianco — in risposta all'ultima domanda prima del congedo da Villa Gernetto — riporta il vertice italo-russo al centro della politica romana. Perché Berlusconi ribadisce che le centrali sono un punto fermo («è tutto in mano a Scajola»), un «progetto irrinunciabile» della sua legislatura.

Non che non conosca le difficoltà, il premier. Perché dice, «il 54 per cento riconosce che le centrali sono necessarie, ma nessuno è pronto ad accettarle nella sua provincia». Per questo prima di parlare di siti, «di posizionarli», occorrerà «che si cambi l'opinione pubblica italiana, un lavoro che durerà

almeno un anno». Ed ecco che — tempo di dettare i flash delle agenzie — da Roma si levano reazioni e proteste. Senatori pd come Roberto Della Seta e Francesco Ferrante temono «bidoni», Di Pietro parla di «dittatura» («Berlusconi vuole il nucleare per fare affari con i suoi amici Sarkozy e Putin»), la sinistra alza il suo «no pasaran».

Eppure, questa era — doveva essere — la prima volta di Putin in Brianza. A casa letteralmente del Cavaliere, in quel suo triangolo privato segnato da Villa Gernetto (l'ultimo acquisto, dove aprirà l'Università del Pensiero liberale), Arcore e dalla meno amata Mache-

Non nel mio cortile

«Il 54% riconosce che le centrali sono necessarie, ma nessuno è pronto ad accettarle nella sua provincia»

rio (regno di Veronica). «Sapevo quant'è importante la mia amicizia con Putin», dice. «L'aspetto personale aiuta sempre — riprende Putin —. Ma l'amicizia conta fino a un certo punto nel rapporto Italia-Russia. Quello che conta di più è l'interesse nazionale».

Relazioni private & pubblici affari. Certo, la Russia s'è offerta ieri di ricostruire con 7,2 milioni la chiesa di San Gregorio Magno all'Aquila. Ma è chiaro a tutti che l'interesse centrale è l'energia. Bastava leggere le formazioni in campo. Per l'Italia, amministratore delegato dell'Eni, Fulvio Conti, e quello dell'Eni, Paolo Scaroni (oltre al ministro Gelmini, a Bertolaso, a Tronchetti Provera). Per i russi, il potentissimo capo della Gazprom Alexei Miller.

E così, è proprio Conti a firmare con l'Inter Rao Ues un importante accordo che prevede di «analizzare il progetto di sviluppo» di una nuova centrale nucleare a Kaliningrad. Tradot-

to, se andrà in porto sarà il primo impianto costruito in terra russa in partecipazione con una società straniera.

Ma è Southstream il pilastro della cooperazione: la grande autostrada dell'energia che andrà scavata sotto il suolo del Mar Nero, evitando così l'Ucraina («un Paese — dice Berlusconi — non ancora stabilizzato»); quando sarà completata «non lascerà più al buio la Bulgaria, la Romania e l'Italia», perché noi «importiamo dalla Russia il 30% del gas».

«I lavori — annuncia Putin — inizieranno nel 2012». E ancora: «L'Edf ha chiesto di partecipare con il 20% alla joint venture, l'accordo sarà firmato a giugno». Servono queste rassicurazioni. E l'interesse del gigante dell'energia francese conferma le potenzialità del progetto, dopo tutte le speculazioni sugli intoppi, le paventate false partenze e l'ostilità (trapezata) dell'amministrazione americana che teme l'accessivo controllo russo del mercato energetico europeo. «Va tutto

secondo programma», rassicura Putin. Ma è difficile immaginare che in privato non si sia discusso delle pressioni Usa. Piuttosto, per il pubblico, arriva la conferma: «Eni e Gazprom allargheranno la propria collaborazione oltre l'Europa — dice Berlusconi —. C'è un continente come l'Africa che non vorremmo lasciare solo alla Cina». No, ha ragione Putin: l'amicizia conta fino a un certo punto.

Mara Gergolet

© RIPRODUZIONE RISERVATA